



Spettacoli

Bocelli incontra Chavez e canta a Caracas

Andrea Bocelli è a Caracas, dove stasera è in programma un concerto, dopo il colloquio di ieri con il presidente venezuelano Hugo Chavez. Il tenore italiano è stato ricevuto nel pomeriggio da Chavez nella sede della presidenza. Nel concerto in programma stasera, Bocelli sarà accompagnato dai 150 musicisti della sinfonia della «Juventud venezolana Simon Bolivar».

Presentata la maratona estiva di concerti: toccate più province. Tra gli altri, Quintorigo e quattro giorni di Petrella Clusone Jazz sente la crisi e punta su musicisti italiani

■ Tempi di crisi ma, come viene ripetuto in questi giorni, forse si tratta di trasformare la congiuntura negativa in opportunità. Clusone Jazz ha presentato ieri il cartellone 2009 nel Teatro Donizetti, approfittando, con ragione, del concomitante festival cittadino, che ha dato ospitalità all'associazione che da ventinove estati porta in tutta la provincia le ricerche degli uomini del jazz. Non ci si è nascosti dietro le difficoltà del momento, che hanno comportato la riduzione dei contributi degli sponsor, risorsa fondamentale di questo coraggioso festival. Pure, confermando quelle tendenze che hanno caratterizzato i programmi degli ultimi anni, il festival si prepara ai nastri di partenza con immutata convinzione. L'oggetto del desiderio resta la musica jazz in quell'accezione contemporanea che cerca spazi adeguati per proposte spesso ingiustamente in ombra e che si affida, messi in conto i chiari di luna dei budget, soprattutto ai musicisti italiani. Ridimensionato lo spessore internazionale, resta da dire che quanto illustrato ieri pomeriggio da Livio Testa e da Roberto Bottini, rispettivamente direttore artistico e presidente dell'associazione, e dall'assessore alla Cultura del Comune di Clusone, Giacomo Scandella, merita giusta evidenza.

Il sassofonista Steve Grossman, ospite del quartetto del pianista Roberto Tarenzi, è chiamato a celebrare l'epopea davisiana di cui fu protagonista con un concerto dedicato a Beatles Brew, manifesto del jazz elettrico; appuntamento che verrà «esportato», com'è tradizione, a Finale Ligure in apertura di rassegna il 20 giugno. In chiusura, il 26 luglio, toccherà nuovamente ad un americano, il contrabbassista Ben Allison, suggellare le serate clusonesi. Nel mezzo molti concerti, e spicca tra questi la prova dei Quintorigo (Clusone, 25 luglio), band che si è imposta sulla scena nazionale in virtù di un pop a forte viraggio strumentale. Una formazione che ha già incrociato i palchi del jazz e che si propone con un omaggio a Charles Mingus. Con ottimo tempismo il festival si è così assicurato la presenza di un gruppo che, a sorpresa, è stato votato dalla critica «miglior formazione» del 2008. Pure, scorrendo il programma che attraverserà anche questa volta diverse province lombarde, oltre alla richiamata

tappa rivierasca, non mancano le proposte di indubbio interesse. Così l'incontro tra il contrabbassista Renaud Garcia Fons, alla testa del trio flamenco Arcoluz, con il fisarmonicista Luciano Biondini (27 giugno). Oppure le relazioni pericolose tra le tastiere di Antonello Salis e la tromba di Fabrizio Basso a Legnano (17 luglio). Nella fase clou, in Corte Sant'Anna, nel capoluogo seriano, si ascolterà anche il quartetto di Giovanni Guidi (25 luglio), pianista rivelazione di questi anni, con una front line che allinea i sassofonisti Dan Kinzelman e Michael Blake. Da segnalare anche il progetto Lunaria del trombettista Luca Aquino (26 luglio), apprezzato proprio ieri pomeriggio a Bergamo. Completano il calendario Mickey Finn quartet di Zeno De Rossi, Conduction trio, il quartetto del sassofonista Gaspare De Vito, il duo Pascal, il pianista albanese Markelian Kapedani, l'omaggio a Morricone del trombettista Giorgio Li Calzi, il trio Skopje Connection, il duo Tione Mandarinini. Una kermesse che

attraversa dunque gli umori di un jazz contemporaneo poco incline alla tradizione e alle formule canoniche e che regala inoltre un ghiotto fuori programma. Infatti dal 30 luglio, e per quattro giorni consecutivi, in diverse località dell'alta Valle Seriana e della Val di Scalve, sotto il titolo Cosmic in the stars, la fantasmagorica Cosmic band dell'apprezzatissimo trombonista Gianluca Petrella verrà smembrata e ricomposta in sette diverse formazioni, tutte all'insegna di una grande libertà espressiva e stilistica. Una sorta di festival nel festival di notevole interesse artistico. Tre le iniziative collaterali: una mostra multimediale dedicata a Miles Davis e la presentazione dei libri *La tromba a cilindri. La musica, io e Pasolini*, scritto da Guido Mazzon e Guido Bosticco, e *Bitches Brew Miles Davis 1969. Nascita di un capolavoro* di Enrico Merlin e Veniero Rizzardi. Inoltre Slow food Valli orobiche proporrà aperitivi, laboratori del gusto e cene sotto l'egida «Il sapore dei concerti». E a ben guardare questo programma valorizza al meglio quel carattere unitario spesso rivendicato come tratto di merito e traduce in opportunità la ricerca di una qualità che spesso non s'identifica con la popolarità.

Renato Magni



Gianluca Petrella

Stasera Bergamo Jazz medita sul sacro

In Santa Maria Maggiore Hilliard Ensemble e Jan Garbarek impegnati in «Officium», musica come esperienza spirituale
Il più prestigioso gruppo vocale inglese avvezzo al canto gregoriano con l'improvvisazione del sassofonista norvegese

■ «Bergamo Jazz 2009» si concede stasera un momento di «meditazione», una riflessione sul sacro che vede protagonisti l'Hilliard Ensemble e Jan Garbarek impegnati a replicare dal vivo *Officium* in Santa Maria Maggiore (inizio ore 21; ingresso 18 euro). La voce ed il sax, il più prestigioso gruppo vocale inglese, avvezzo al canto gregoriano e alla musica antica e un sassofonista norvegese, incline all'improvvisazione. Insieme hanno realizzato tempo fa, nel 1993 per la precisione, *Officium*, un album di rara suggestione, sintesi di linguaggi diversi che ha ottenuto appassionati consensi in tutto il mondo. «Per noi dell'Hilliard quel disco è stato un punto di svolta – spiega il controtenore David James –, la cosa più incredibile che ci sia successa. Prima avevamo fatto tante cose diverse, ma l'incontro con Garbarek ci ha dato una direzione totalmente nuova, non avevamo mai suonato con la presenza di uno strumento che improvvisava insieme a noi. Prima eravamo più conservatori, grazie a Jan siamo diventati molto più liberi, più flessibili nel nostro approccio alla musica, in questo caso non scritta».

Com'è nato il rapporto di collaborazione con Jan Garbarek?

«Un giorno Manfred Eicher (il fondatore dell'etichetta Ecm per cui incidono sia Garbarek che l'Hilliard, ndr) era in macchina e stava ascoltando un nostro cd di musica antica, aveva anche un altro lettore e ha messo della musica di Jan e si è accorto che dal mescolamento di quei suoni nasceva qualcosa di speciale. Ci ha fatti incontrare in un monastero in Austria. Abbiamo cominciato a cantare, e dopo qualche minuto abbiamo sentito un suono: ci siamo accorti che Jan aveva cominciato a suonare il sax sulla nostra musica. È stato un momento così speciale che non lo dimenticherò mai. E quando suoniamo insieme è ancora eccitante come allora».

Voi passate dalla musica antica e dal canto gregoriano alla musica di Arvo Part, Dr. Goebbels e altri compositori contemporanei.

«Siamo interessati alla musica nel senso più ampio, ci piacciono molti tipi di musica, potremmo limitarci alla musica antica, ma è stata scritta tanta altra buona musica. Abbiamo fatto musica rinascimentale, poi abbiamo conosciuto Arvo Part,

e anche questo incontro ci ha cambiato, ci siamo resi conto che la sua musica era davvero speciale. Anche lui ha scoperto con noi un legame molto naturale».

È possibile ravvedere un senso di modernità nella musica antica e dunque intravedere una possibile alleanza tra passato e contemporaneità?

«Spesso programiamo un concerto mettendo insieme musica vecchia e musica nuova, e funziona benissimo. Talvolta il pubblico non capisce, quando alterniamo i pezzi crede che un pezzo scritto l'anno prima sia musica antica, e in effetti la musica antica può essere molto creativa. Cantiamo molto Gesualdo da Venosa, che può sembrare contemporaneo nelle sue armonie, più di molti compositori attuali. In più quando si canta per un pubblico c'è da considerare che il novanta per cento di esso non ha mai sentito prima quello che cantiamo, per loro è musica nuova, la ascoltano per la prima volta, le loro orecchie si aprono a suoni nuovi».

Torniamo al progetto che presenterete stasera. A diversi anni dalla pubblicazione del disco e dopo tanti concerti, vi siete chiesti quale siano le ragioni di una tale affermazione?

«Probabilmente le ragioni sono molteplici. Il tempismo di *Officium*, quando l'abbiamo registrato era il momento in cui il pubblico si mostrava davvero desideroso di allargare i propri confini. E poi negli anni '90 il mercato discografico era davvero forte, si facevano molte registrazioni e si avvertiva una speciale apertura del pubblico a nuove idee. Prima di allora c'era più chiusura, 20 o 30 anni fa la musica era divisa in settori, poi il pubblico è diventato meno rigido. È stato anche il periodo in cui si sono diffuse le registrazioni di canti dei monaci. Anche le apparizioni dal vivo hanno favorito il successo: ogni pezzo è improvvisato, e ascoltarlo dal vivo è ogni volta un'esperienza nuova».

Centra il desiderio di sacro che sembra avvertirsi tra la gente d'oggi?

«Forse c'è anche un po' di questo, ma forse è più per il fatto che il mondo è così veloce, così frenetico, che questa musica ferma il mondo, è rilassante, ti rallenta. C'è anche un senso di spiritualità in questa musica, in senso lato, c'è il senso di un'esperienza spirituale».

Ugo Bacci



Jan Garbarek & Hilliard Ensemble

Oggi torna Franco D'Andrea Pianoforte solo all'Auditorium

■ L'universalità del jazz: questo uno dei temi cari al direttore artistico Paolo Fresu. Tutte le proposte dell'edizione 2009 del «Bergamo Jazz» tendono a confermare la tesi. Ognuno porta il proprio contributo ad un linguaggio, che quasi sempre tiene in conto la prassi improvvisativa, e tutte quante le interpretazioni prendono una loro peculiarità. Che sia una filarmonica intonata e forbita come la Mousiké alle prese con la rivisitazione che Trovesi ha dato di certo materiale operistico, o sia un pianista come Rubalcaba che col suo trio spazia dalla tradizione moderna del jazz a quella popolare della musica cubana. O ancora il batterista Manu Katché che con Playground rinfranca la corallità di una musica aperta all'incontro dei linguaggi e dunque disposta alla contaminazione degli stessi. Ieri sera abbiamo apprezzato l'idea moderna e originalissima che Franco D'Andrea – in quartetto – ha del jazz e oggi il focus resta su di lui, impegnato in una performance di piano solo all'Auditorium di piazza della Libertà (inizio ore 18). La dimensione solitaria resta uno degli ambiti espressivi più congeniali al pianista meranese. Dopo la sua esibizione andrà in schermo il film *Franco D'Andrea: Jazz Pianist*, film documentario a lui dedicato dal regista Andreas Pichler. Il film è un vero «ritratto d'artista». Scava nella personalità e nella musica di D'Andrea, grazie anche al contributo dei musicisti con i quali il pianista ha condiviso importanti esperienze: da Enrico Rava allo stesso

Fresu, da Plaudo Fasoli al violoncellista olandese Ernst Reijseger.

Stasera il Donizetti resta a battenti chiusi per quel che riguarda il festival. Il concerto dell'Hilliard Ensemble e di Jan Garbarek va in scena infatti in Santa Maria Maggiore (inizio ore 21; ingresso 18 euro). È il momento più importante e al tempo meno jazzistico di questa edizione del «Bergamo Jazz». La musica che pulsa nell'incontro tra le voci dell'Hilliard ed il sax di Garbarek non ha tempo, nasce dall'improvvisazione e cerca di dare suono ad un afflato spirituale. Anche per questo chiede spazi idonei al raccoglimento.

Dopo tale momento chi è interessato può scendere di nuovo in Auditorium (in piazza della Libertà) dove i francesi Aïrelle Besson e Sylvain Rifflet – rispettivamente tromba e sassofoni – daranno vita ad un set di musica molto libera. I due hanno inciso un disco, *Rockingchair* che l'anno scorso ha vinto il Django D'Or riservato ai nuovi talenti. La musica riflette influenze carie e contemporanee: da Radiohead a Tom Waits. Senza dimenticare le lingue varie del jazz di oggi. Nel pomeriggio, alle 16 alla Maddalena, Guido Bombardieri (sassofoni e clarini), Fabio Piazzalunga (pianoforte) e Stefano Bertoli (batteria e percussioni) improvvisano sulla *Bohème* dandone una rivisitazione del tutto originale, mediante la stilizzazione di cinque scene, con prologhi, sviluppi, improvvisazioni ed epilogo.

U. B.

Per il 2009 solo 380 milioni di euro. Dibattito su finanziamento pubblico e iniziativa privata

Fondi statali ridotti: lo spettacolo cerca sostegni

■ Il finanziamento pubblico al teatro e alle altre arti è necessario. Altrimenti che cosa ci resta? Solo la tivù? Scomparebbe anzitutto le biblioteche, i musei, la lirica... Perché i palcoscenici siano vitali, questi benedetti soldi bisogna darli. Il sistema di finanziamento pubblico alle arti ha la sua origine nel Regno Unito negli anni Quaranta. Ma l'Italia in questo non è campione. Quest'anno la coperta si è accorciata ulteriormente: il Fondo unico per lo spettacolo si è ridotto da circa 660 milioni di euro dell'anno scorso ai 380 del 2009. La complessa questione è stata affrontata a Milano, nella sede di Agis, nell'incontro «Lo spettacolo dal vivo tra finanziamento pubblico e iniziativa privata». Tra i relatori, Salvatore Carrubba (*Il Sole 24 Ore*), Sergio Escobar (direttore Piccolo Teatro), il regista Elio De Capitani (presidente Teatrithalia). Sono intervenuti anche Mario Ferrari (Pandemonium Teatro) che si è soffermato sulla realtà del nostro territorio. Carrubba, già assessore alla Cultura del Comune di Milano, ha sottolineato che «gli

attacchi più pericolosi non vengono da Alessandro Baricco (a febbraio su *Repubblica* sosteneva che per fronteggiare questa difficile e complessa situazione basterebbe spostare quello che rimane del Fus «nella scuola e nella televisione») e «lasciare che negli enormi spazi aperti creati da questa sorta di ritirata strategica si vadano a piazzare i privati» ma da Brunetta: il ministro sostiene che la lirica se la debbono pagare i ricchi. Questa è una logica populista, il vero rischio dei prossimi anni che caratterizza il mondo occidentale. Ho invece fiducia nell'assessore alla Cultura della Regione Massimo Zanella, che ha un senso di responsabilità. Ma quanti politici in questo senso sono veramente responsabili? Non facciamoci illusioni che il ministro Bondi riesca a raddoppiare il Fus l'anno prossimo.

Anzitutto bisogna capire a che cosa serve. Bisogna mettersi d'accordo. Non per cercare consenso politico e appagare le lobbies, ma per creare un pubblico. Bisogna lavorare sulla crescita della domanda. Far sì che crescano gli spettatori. Si spendono troppi soldi per le notti bianche». Elio De Capitani: «I cartelloni teatrali e i progetti artistici in genere non devono essere disegnate dagli assessori alla Cultura dei vari comuni. È sconcertante quanto affermato dall'assessore Massimiliano Finazzer Flory che parla della «regia di una città». Si rischia che il teatro venga fatto direttamente dagli assessori. È un privilegio avere degli artisti: è il privilegio stesso dei cittadini». Mario Ferrari ha detto: «Bisognerebbe ripartire dal concetto di democrazia, di

equità, nell'ambito teatrale. Ci vorrebbe un serio monitoraggio delle varie realtà per vedere se veramente rispondano a criteri di qualità e capacità gestionale che ne giustifichino il finanziamento pubblico». E ha proseguito: «A Bergamo il Comune si occupa molto delle sue istituzioni, il Teatro Donizetti, la Pinacoteca Carrara, il Civico Istituto Musicale Donizetti, la Gamec... Non tiene conto dell'altra metà del cielo, che praticamente non conta nulla. Non c'è un welfare della cultura. A livello locale, non c'è una convenzione che regoli queste cose. Non ci sono regole. Siamo a livello antico, selvatico. Le modalità d'erogazione di contributi pubblici a livello amministrativo sono «a discrezione di...».

La questione è difficile: «Ma alcune cose si possono fare e sono scontate – ha affermato Marcello Filotei, che su *L'Osservatore Romano* il 5 marzo ha firmato un'inchiesta di respiro internazionale su questo problema –. Più persone competenti ai posti di responsabilità».

Ma. R.



Mario Ferrari